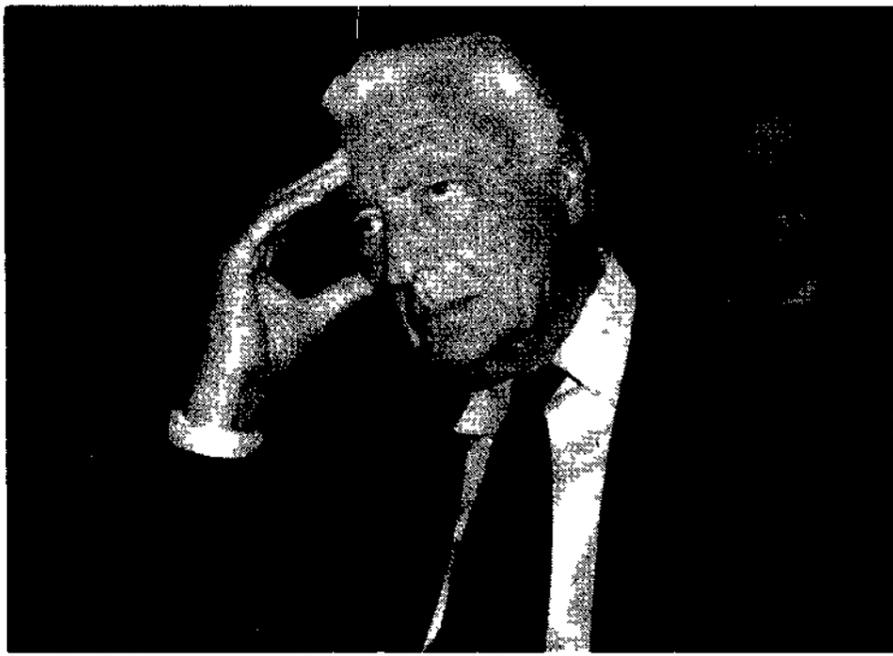


**MAXI-FUSIONE**

**Banche fredde  
«Servono nuovi  
chiarimenti»**

ROMA «Ma per carità ma nella maniera più assoluta quello era un incontro conviviale e comunque il fatto che non sia andato non significa in alcun modo che c'è freddezza della banca per l'operazione. Invece eravamo rappresentati dall'amministratore delegato». Così il presidente del San Paolo di Torino **Gianni Zandano** ha negato decisamente l'interpretazione data della sua assenza all'incontro nel quale venerdì scorso l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi ha annunciato al gotha del sistema bancario l'operazione Gemina-Ferfin. Ora ha dichiarato Zandano interpellato ieri dall'agenzia *Radiocor* al termine della riunione del comitato esecutivo dell'Imi «la proposta sull'operazione è sul tavolo aspettiamo chiarimenti». Il San Paolo principale azionista di Ferfin aderirà alla richiesta avanzata martedì da Mediobanca nel summit con i banchieri di congregate per un anno ancora il 40% di Ferfin in gestione fiduciaria alla Spafid? «Questo - ha tagliato corto Zandano - lo decideranno gli organi collegiali della banca». Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto torinese a quanto si è appreso potrebbe riunirsi già alla fine di questa settimana. In giornata poi ambienti del gruppo torinese hanno fatto sapere che il solo fatto che all'incontro di martedì abbia partecipato all'amministratore delegato Dario Pasqua dimostra che l'Istituto non si pone in posizione critica insomma non punta i piedi non pianta grane e non boicotta nessuno. Qualsiasi ipotesi dicono ancora al San Paolo appare perciò prematura e fuoriluogo, perché tutti gli elementi dell'operazione andranno valutati con estrema attenzione e con calma nell'interesse dell'Istituto e degli azionisti.

Anche il direttore generale del Monte dei Paschi spa **Vincenzo Pennarola** è bene attento a non attribuire significati riconditi alla partecipazione all'incontro dei banchieri con Maranghi. «Cominceremo a discutere giovedì in consiglio d'amministrazione - ha dichiarato al termine dell'esecutivo Imi - ma non c'è fretta di decidere tutto a discuterlo nelle assemblee. La proposta è stata fatta ed è sostanziale «no comment» sull'operazione Gemina Ferfin da parte del presidente della Caplo e vicepresidente dell'Imi **Sandro Molinari**. «Ne parliamo la prossima volta» ha commentato schizzando a margine dell'esecutivo dell'Imi è giunto a Roma per un appuntamento con il presidente dell'Istituto, Luigi Arcuti il neo-presidente del Banco di Napoli **Carlo Pace**. L'Istituto partenopeo è importante azionista di Ferfin della quale tiene più del 4% del capitale. La partecipazione ha spiegato Pace «non investe per il Banco di Napoli carattere strategico né può essere strategica per noi una partnership con Gemina. Ci regoleremo seguendo un criterio esclusivamente finanziario direi commerciale vedremo cosa converrà fare se pare uscire all'operazione oppure



Giovanni Agnelli ieri a Roma al convegno della Confindustria. A destra, Indro Montanelli

**E al «Corriere»  
riparte la battaglia  
per l'autonomia**



MILANO Memore delle gloriose battaglie della fine degli anni sessanta in difesa dell'indipendenza della professione giornalistica la redazione del *Corriere della Sera* torna apertamente in campo dopo la concentrazione Gemina-Montedison e i rischi reali di un super padrone rappresentante di interessi economici enormi. E così ieri i giornalisti di via Solferino si sono riuniti in assemblea presente anche Indro Montanelli per ribadire la volontà di difesa della loro indipendenza professionale. «Non si tratta - dice Raffaele Fiengo del comitato di redazione - di una battaglia velleitaria o ideologica questo è un problema che interessa innanzitutto l'impresa giornalistica *Corriere*. È nel suo interesse adoperarsi concretamente per la difesa dell'indipendenza dei suoi giornalisti». Se prima tutto era circoscritto alla Fiat e i piccoli erano identificabili in modo preciso oggi si rischia di non avere più confini - sostengono i colleghi del *Corriere* - e il rischio di una perdita relativa di credibilità è alto se vogliamo che non scattino censure o peggio ancora meccanismi di autocensura è necessario dotarsi di strumenti adatti alla nuova realtà. «È vero che abbiamo il contratto - prosegue Fiengo - e lo statuto del giornalista e le intese aziendali e c'è tutto un patrimonio di accordi in questo senso. Ma adesso con SuperGemina occorre non solo farli uscire dal loro stato dormiente ma prepararne anche altri, per creare concretamente una situazione che permetta l'uscita quotidiana di un giornale fatto in piena libertà».

L'obiettivo è dunque quello di arrivare ad una dichiarazione di intesa con la direzione giornalistica di via Solferino dagli interessi che si vanno configurando nell'operazione di concentrazione finanziaria e industriale. La richiesta è rivolta al direttore Paolo Mieli affinché si assuma insieme ai collaboratori più diretti la responsabilità di onorare «con il valore, la serietà del *Corriere della Sera* come giornale da questo magma di interessi in formazione». Il secondo passo sarebbe poi quello di sottoporre il documento alla direzione generale dell'Editoriale *Corriere della Sera* e alla stessa Gemina perché ne prendano ufficialmente atto. Alla dichiarazione di intesa non si è potuti giungere ieri perché Mieli è stato trattenuto a Roma per sei problemi familiari. L'incontro è stato quindi aggiornato alla prossima settimana. All'assemblea di ieri pomeriggio è intervenuto definendosi un «padre del *Corriere*» anche Indro Montanelli dopo aver detto di non poter dare consigli visto che lui per ben due volte aveva tentato di opporsi ai poteri forti e per due volte era stato sconfitto. Montanelli ha affermato che comunque l'indipendenza dei giornalisti può e deve essere salvata innanzitutto dai giornalisti stessi. Si è quindi scagliato contro la politica dei gadgets ma augurata recentemente da molti editori e ha rivolto un appello alla solidarietà tra colleghi per impedire che i giornali diventino dei sotto prodotti rispetto ai «regali quotidiani» avvanzi di fatto un processo di degrado della professione. State attenti - ha concluso Montanelli - a non macchiarvi della colpa di non aver fatto nulla per bloccare questo andamento.

Alla riunione era presente anche il presidente della Federazione nazionale della stampa Vittorio Roidi che ha parlato delle preoccupazioni che esistono sulla futura sorte del *Messaggero* il quotidiano romano che era di proprietà della Montedison paventando il rischio di ulteriori ingressi societari che potrebbero appesantire la situazione invece di chiarirla (si parla di un interessamento parziale della Banca di Roma). Roidi ha anche auspicato una modifica della legge antitrust per l'editoria poiché quella in vigore che pone la soglia al 20% non è più adeguata alle nuove realtà del mercato.

□ S T

**SuperGemina, grande caos. In Borsa un'altra giornata no  
L'Avvocato: Calcestruzzi in vendita. Lucchini: non è vero**

**Gemina e Ferfin al tappeto  
Agnelli: «Niente opa». Ed esplose la polemica**

Per Gemina e Ferfin un'altra giornata nera in Borsa. Raffica di vendite, sfiducia, quotazioni in caduta libera. Agnelli insiste: niente opa o l'accordo non si fa. Ed esplose la polemica: protestano gli agenti di cambio di Roma mentre il presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ventura chiede l'intervento della Consob. Commissione che in serata è stata chiamata in causa per un «pronunciamento preventivo» dalle stesse società coinvolte nell'affare.

PAOLO BARONI

ROMA Per Super Gemina un'altra giornata temibile in Borsa. È un'altra giornata di polemiche infuocate. Le vendite ieri hanno colpito anche i valori della finanziaria di via Turati in calo del 2,11% a 892 lire (dopo che attorno alle 13 perdeva addirittura il 4,5%) e ancora una volta non hanno risparmiato le Ferfin che hanno lasciato sul campo un altro 2,76% a quota 1.058. Male anche la Sna Bpd (1,74%) mentre le Sna fibre sono in parte invariate. Le Calibro hanno terminato a 1.910 (0,54) e sono state rinviate al ribasso nella versione di risparmio. Gli operatori hanno attribuito il ribasso dei titoli al

l'incertezza che ancora avvolge il complesso progetto finanziario.

**«Ricatto» dell'opa**

Uno dei pochi aspetti chiari dell'operazione ribadito ancora ieri mattina dal presidente della Fiat Gianni Agnelli è la rinuncia della Gemina alla maxi fusione nel caso la Consob obbligasse Fiat, Mediobanca e soci al lancio di un'offerta pubblica d'acquisto sui titoli coinvolti nell'operazione in mano agli azionisti minori. «Non credo ci sarà bisogno di un'opa - ha ribadito ieri mattina l'Avvocato - ma se ciò si dovesse verificare abbiamo già detto chiaramente che l'operazio-

ne non si farà». Il messaggio è chiaro e suona quasi come un «ricatto»: nei confronti della Consob o si fa come diciamo noi o non se ne fa nulla.

Le parole di Agnelli hanno scatenato subito violente reazioni. Gli agenti di cambio romani chiedono che venga osservata una maggiore prudenza «nelle dichiarazioni che possono influenzare il mercato». Il loro presidente Manfredi Manfredi sostiene infatti che «il mercato in assenza di riferimenti certi (rapporti di scambio) non è in grado di valutare l'operazione subendone i relativi traumi». Per questo Manfredi «richiama l'attenzione degli organi di controllo» alla luce delle nuove dichiarazioni fatte da persone autorevoli coinvolte con il proprio gruppo nella stessa operazione.

Quella di Manfredi non è una voce isolata. Dello stesso tenore infatti è il comunicato emesso sempre ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio di Borsa Attilio Ventura. «Le dichiarazioni autorevoli e non contraddittorie che le operazioni sui gruppi Gemina Ferfin-Sna non saranno effettuate nel caso di obbligo di opa - ha scritto Ventura

in una nota - impongono per la necessaria trasparenza del mercato e per consentire ad intermediari e investitori di effettuare scelte e gestivamente motivate che le Autorità di vigilanza dichiarino nei più brevi tempi possibili le loro decisioni in proposito».

**Ventura incalza la Consob**

Messe alle strette dal fuoco in crociato delle prese di posizione alla fine della giornata le società coinvolte nella fusione hanno fatto sapere di avere inviato alla Consob una richiesta di parere preventivo sull'eventualità di ricorso all'opa. Ambienti della Consob nel confermare che la richiesta è già pervenuta alla Commissione hanno fatto però sapere che il pronunciamento arriverà però «con calma».

Infine il «caso Calcestruzzi» ieri mattina Agnelli ha detto che la società cementiera controllata da Ferfin sarebbe stata ceduta in serata è arrivata la smentita firmata dal presidente Lucchini in seguito alla progettata fusione con Gemina la cessione di Calcestruzzi sarà rinviata. Messaggi chiari insomma per far capire bene a mercati e risparmiatori cosa sta accadendo.

che ribadisca la separazione del quotidiano di via Solferino dagli interessi che si vanno configurando nell'operazione di concentrazione finanziaria e industriale. La richiesta è rivolta al direttore Paolo Mieli affinché si assuma insieme ai collaboratori più diretti la responsabilità di onorare «con il valore, la serietà del *Corriere della Sera* come giornale da questo magma di interessi in formazione». Il secondo passo sarebbe poi quello di sottoporre il documento alla direzione generale dell'Editoriale *Corriere della Sera* e alla stessa Gemina perché ne prendano ufficialmente atto. Alla dichiarazione di intesa non si è potuti giungere ieri perché Mieli è stato trattenuto a Roma per sei problemi familiari. L'incontro è stato quindi aggiornato alla prossima settimana. All'assemblea di ieri pomeriggio è intervenuto definendosi un «padre del *Corriere*» anche Indro Montanelli dopo aver detto di non poter dare consigli visto che lui per ben due volte aveva tentato di opporsi ai poteri forti e per due volte era stato sconfitto. Montanelli ha affermato che comunque l'indipendenza dei giornalisti può e deve essere salvata innanzitutto dai giornalisti stessi. Si è quindi scagliato contro la politica dei gadgets ma augurata recentemente da molti editori e ha rivolto un appello alla solidarietà tra colleghi per impedire che i giornali diventino dei sotto prodotti rispetto ai «regali quotidiani» avvanzi di fatto un processo di degrado della professione. State attenti - ha concluso Montanelli - a non macchiarvi della colpa di non aver fatto nulla per bloccare questo andamento.

Alla riunione era presente anche il presidente della Federazione nazionale della stampa Vittorio Roidi che ha parlato delle preoccupazioni che esistono sulla futura sorte del *Messaggero* il quotidiano romano che era di proprietà della Montedison paventando il rischio di ulteriori ingressi societari che potrebbero appesantire la situazione invece di chiarirla (si parla di un interessamento parziale della Banca di Roma). Roidi ha anche auspicato una modifica della legge antitrust per l'editoria poiché quella in vigore che pone la soglia al 20% non è più adeguata alle nuove realtà del mercato.

□ S T

**Parla Giorgio Cremaschi della Fiom Piemonte: «Così faremo i contratti di azienda»  
«Grande ristrutturazione, ma paga il lavoro»**

«SuperGemina e successo industriale della Fiat sono il segnale di una grande ristrutturazione di cui il lavoro paga le spese». È questo il giudizio del segretario regionale della Fiom del Piemonte Giorgio Cremaschi sulle novità in industria e finanza alla ripresa autunnale. Un punto di riferimento anche per la contrattazione aziendale. «Aumenti salariali legati alla produttività e governo dei tempi di lavoro - dice Cremaschi - sono il terreno del confronto».

PIERO DI SIENA

«Se mettiamo insieme il lancio in grande stile fatto dalla Fiat dei due nuovi modelli di media (l'andrata e l'annunzio quasi simultaneo dell'operazione di Super Gemina e l'andamento conto che siamo di fronte a un grande processo di ristrutturazione di portata epocale. Solo negli anni Trenta e negli anni Cinquanta ci sono stati fenomeni di questa dimensione». A darci un giudizio così impegnativo sulle scelte che i «poteri forti» dell'industria e della finanza italiana stanno facendo è il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi che con quegli stessi poteri si appresta ad aprire un confronto in vista dell'imminente stagione della contrattazione aziendale.

Cremaschi, questo vuol dire che al ricostruire il capitalismo delle grandi famiglie e che lo stan-

cia della piccola e media impresa orientata alle esportazioni è stato solo un intermezzo? No. L'operazione Super Gemina ci dice quanto grande sia ormai la solidità della Fiat e di quanta la Fiat è rimasta l'unica grande industria privata italiana e non ci sono più le Partecipazioni statali. Se mi limito a guardare al Piemonte accanto al successo Fiat vi sono le difficoltà dell'Olivetti e il dramma dell'Alenia e tutta la ripresa è concentrata nelle fabbriche dell'indotto. Nel passaggio di un ciclo congiunturale all'altro dalla recessione alla ripresa la nostra economia si è collocata in un' fascia di competizione più bassa quella per intenderci dove ci sono la Spagna, l'Est europeo, La Corea. La Fiat sarà rimasta l'unica grande impresa italiana ma è sulla cresta dell'onda. Le certezze per la presentazione di Bravo e Brava sembrano anche aver ricucito lo strappo tra corso Marconi e Torino verificatosi con la ristrutturazione del '94. Questo è vero. Ma non tanto perché dal punto di vista industriale la Fiat è ritornata a puntare su Torino. Anche questi due nuovi modelli saranno per lo più prodotti al sud in particolare a Cassino. Torino resta ma come in seconda linea. È come se fosse la capitale dell'universo Fiat.

Non sarebbe poi un così cattivo destino. Ma l'altra faccia di questo destino è che lo sviluppo industriale è tornato dalla grande fabbrica si ritira nell'indotto. Già in questi mesi assistiamo a una perdurante dimi-

nuzione di tecnici e impiegati e ad un aumento degli operai generici nelle aziende del decentramento.

**Quali conseguenze ha tutto questo per i lavoratori?**

Vi è un sostanziale ammorbidimento sul piano dei diritti. E nel nome della flessibilità è stato disritto qualsiasi governo dei tempi da parte dei lavoratori. Questo nasce dalla nuova organizzazione del lavoro dalla «produzione snella» ed è amplificato dal «just in time». Quando si può nel giro di pochi giorni passare dalla produzione di un modello a un altro dalla cassa integrazione agli straordinari e una parte della catena di montaggio si è spostata nell'indotto ma anche sui mezzi che trasportano i componenti alla fabbrica madre è difficile per i lavoratori farsi un'idea del ciclo produttivo e quindi essere in condizione di contrattare condizioni di lavoro e tempi.

**Riuscirte ad affrontare una situazione così irta di difficoltà con la prossima contrattazione aziendale?**

Un solo accordo non sarà in grado di risolvere tutti questi problemi. Ma si può cominciare. E nessuno si illuda: non bastano un po' di soldi purchessia come dice anche Agnelli in cambio della mano libera alle imprese sulla condizione del lavoro.

**Cosa significano un po' di soldi purchessia?**

Significano aumenti retributivi legati all'andamento dei bilanci e non alla produttività che riduce la contrattazione aziendale sul salario a una sorta di gratifica o di azionariato virtuale. Noi vogliamo un'articolazione delle sedi di confronto a livello di «gruppo» a livello di «settore» e di stabilimento. Il nostro punto di riferimento è il settore. Prendi la Fiat si parla sempre di auto ma in Piemonte il 50% delle aziende Fiat sono fuori dal settore auto.

**Che posto ha il tema della riduzione dell'orario nelle prossime vertenze aziendali?**

Insieme a quello dei diritti e della professionalità la questione dei «tempi» è cruciale. E da più punti di vista. Da quello della contrattazione dell'orario giornaliero dalle pause alla durata della giornata lavorativa a quello della durata del lavoro di linea negli anni. Perché ad eccezione di un nucleo ristretto di capi Uil la sostanza della mansione lavorativa nella «fabbrica integrata» non è cambiata nel senso che essa non è affatto più ricca che nel passato ma al contrario ripetitiva e parcellizzata. Bisogna cominciare a pensare che il lavoro alla catena non può durare tutta la vita. Del resto la reazione

negativa nelle grandi fabbriche all'accordo sulle pensioni va considerata anche in questa luce.

**Che cosa c'entra ora l'accordo sulle pensioni?**

Centra. Perché i lavoratori si sono detti «Ma posso fare per 40 anni questo lavoro che è sempre uguale a se stesso». Dieci o quindici anni alla catena sono anche troppi. E allora bisogna che la discussione sul pensionamento venga ripreso dal lato della classificazione dei lavori usuranti. E lavorare alla catena è un lavoro usurante. E poi bisogna porre contrattualmente il problema che dopo un numero cospicuo di anni chi ha lavorato alla catena vada in pensione. Possibile che chi non ce la fa più abbia come prospettiva solo l'indoneità?

**Parli anche di diritti e professionalità.**

Si un problema che si pone in maniera acuta per gli impiegati. Guarda che per la Fiat l'impiegato modello è ancora quello «alla Fantozzi» e il criterio di valutazione principale resta la fedeltà. Non pongo problemi di controllo sindacale ma il singolo impiegato deve avere o no il diritto di sapere la ragione per cui nei suoi confronti viene o meno presa una decisione assunto un provvedimento?

**Per la Sasib (De Benedetti) boom degli utili**

Forti crescita del fatturato e dell'utile nel primo semestre del 1995 per la Sasib, la società controllata dalla Cei (gruppo De Benedetti) che opera nei settori del segnalamento ferroviario e dei macchinari per industrie alimentari e tabacco. I ricavi consolidati sono stati pari a 640,5 miliardi, con un incremento di 172 miliardi, e l'utile netto imputato è stato di 48,4 miliardi (+ 255%). Fra i dati sull'andamento positivo del gruppo, che riguardano tutte le aree di affari e sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione della società, da segnalare anche l'aumento degli ordini. Quelli acquisiti sono pari a 779 miliardi con un incremento di 212 rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Il portafoglio ordini ha così raggiunto la cifra di 2.281,4 miliardi (+ 22,9%). Positiva anche la situazione finanziaria netta pari a 266,1 miliardi - precisa una nota - con un miglioramento di 132,2 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. La Sasib ha fra l'altro incassato 93,9 miliardi dalla vendita di oltre quattro milioni e mezzo di azioni del gruppo bancario Credito Romagnolo con una plusvalenza di 37,6 miliardi. Da segnalare infine che i dipendenti sono cresciuti di 544 unità rispetto alla fine del '94 mentre è ulteriormente cresciuta la quota di fatturato realizzata all'estero, pari ora all'87,6%.

